

sari.¹ Con questo sentimento Baronio sopportò anche pazientemente che persino due cardinali, Anselmo Marzato e Ascanio Colonna, biasimassero il suo lavoro.²

Un incidente che ebbe luogo ancora prima del conclave, dimostra di quali mezzi si servisse il Governo spagnuolo per combattere la candidatura di Baronio. Il cardinal Ávila comunicò il 9 marzo 1605 ai cardinali riuniti in congregazione, due lettere provenienti dal vicerè di Napoli, delle quali l'una era diretta al defunto papa, l'altra al Sacro Collegio. Il contenuto di ambedue costituiva un violento attacco contro Baronio, il quale venne accusato d'aver attinto da fonti francesi la sua dissertazione riguardante la Monarchia Sicula. Il vicerè chiese la proibizione dell'opera di Baronio! Cinzio Aldobrandini sollevò subito dei dubbi intorno all'autenticità delle lettere. Baronio credette di non dover passar in silenzio sopra il loro contenuto, giacchè nella Monarchia Sicula non si trattava delle sue opinioni, ma bensì degli affari della Chiesa. Calmo ma fermo egli fece rilevare, che aveva attinto le sue fonti unicamente dalla Biblioteca Vaticana, che dalla Francia nulla gli era pervenuto. Che egli aveva inoltre sottoposto il suo lavoro alla censura del papa, che l'aveva letto, che l'aveva consegnato per l'esame a tre cardinali, i quali l'avevano completamente approvato, prima che fosse stato stampato. Che egli non si era schierato contro il re di Spagna, ma per il vero interesse di questi; e che inoltre non si era servito di nessun altro linguaggio, che di quello che era necessario per la questione. Questo discorso produsse una profonda impressione. Dietro proposta del Medici fu deciso di lasciare il giudizio al nuovo pontefice. La confusione dei partigiani spagnuoli aumentò ancora, quando si seppe che le lettere erano falsificate. Se il conclave avesse avuto luogo in quel momento, Baronio sarebbe stato probabilmente innalzato alla Sede di Pietro.³

I giorni che trascorsero ancora sino all'apertura del conclave furono con gran zelo utilizzati dai diplomatici. L'ambasciatore francese Béthune sperò assai nell'avvenire. « Ora siamo sicuri » comunicò egli l'11 marzo a Villeroy, « che non verrà eletto nessuno dei nostri nemici, ma innalzato uno dei nostri amici ». Con più certezza ancora scrisse egli lo stesso giorno a Enrico IV: « Gli Spagnuoli sono stati spinti alla difensiva, ma non siamo an-

¹ Vedi la lettera a Talpa del 7 novembre 1604, BARONIO, *epist.* 3, 133. Cfr. BARNABEO, *Vita Baronii* lib. 2, c. 5; ALBERICI III 133 ss.; CALENZIO, *Baronio* 651 ss.

² Vedi * *Avviso* del 12 febbraio 1605, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi CALENZIO 664 s.; COUZARD 352 s. Cfr. la * *Relazione* del cardinal Paravicini a Rodolfo II, del 12 marzo 1605, *Archivio di Stato in Vienna* 39-238.